

Alessandra Tamburini

# *Strofe Libere*

dicembre 2018 libro autopubblicato

La versione in formato PDF è disponibile all'indirizzo  
<http://www.sergio2017.it/monsampolo/tam/strofe.pdf>

Volumi autopubblicati, della stessa autrice,  
nella collana "Si salvi chi può":

*Ictus e altre avventure*, marzo 2014

*Living Rhapsody*, maggio 2015

*Quante storie*, dicembre 2015

*Psycho*, marzo 2017

*Punti interrogativi*, aprile 2018

fuori collana:

*Monsampolo del Tronto*

*in sette dipinti a olio e commenti in versi*,

ottobre 2016

presso la casa editrice Spirali:

*Vento di pace*, 1997

*Le onde della nostra vita*, 2005

Saltare  
di palo in frasca  
mi piace assai  
e dalla frasca  
al prato  
per farci  
un pisolino.

*giugno 1981*

L'amor mio si è involato.  
L'amor mio non c'è più.  
L'amor mio non c'è mai stato.  
Io me l'ero inventato.

L'amor mio è un altro.  
L'amor mio lo vedo  
l'amor mio lo sento.  
L'ho inventato e me lo tengo.

*una filastrocca, marzo 1983*

## *Ictus come avventura*<sup>1</sup>

Io sono fra i pochi che giungono  
a scrivere dell'ictus.  
Non tutti quelli che vanno  
alla guerra ritornano,  
non tutti quelli che ritornano  
riescono a parlarne,  
non tutti quelli che riescono a parlarne  
giungono a scriverne.

---

<sup>1</sup> Queste prime pagine contengono strofe (già note ai miei lettori dal libro *Ictus e altre avventure*, con testi di Sergio Cassandrelli, libro autopubblicato, 2<sup>a</sup> edizione 2014, *passim*) scritte nel ricordo di una stagione buia della mia vita, il 2011, tuttavia proiettate verso un tempo felice di convalescenza che non è terminato e forse non terminerà mai, lo affermo senza esibire un pessimismo che non rientra nelle mie abitudini.

Ti prego vita mia  
non andare via,  
rimani a farmi compagnia.

La vita protesta:

« Hai ancora voglia di fare festa?

Il nostro tempo sta per terminare,

sono stremata dalla fatica;

gli anni sono tanti.

Dammi un buon motivo per restare,

che non sia soltanto la voglia di durare. »

« Ti dirò confidenzialmente:

avrei tante cose in mente.

Vorrei vedere ancora un po' di gente,

stringere la mano ai miei amici,

fare la pace con i miei nemici.

Ti prego vita mia

non andare via,

rimani qui a farmi compagnia. »

*agosto 2013*

Quando i pensieri  
prendono pieghe  
strane e dolenti  
occorre che un nodo  
li attiri  
e ne verrà un gioco.

Fragilità  
è la parola  
che accompagna  
i miei giorni da quando,  
da quando non so.

*agosto 2011*

Perché piangi?  
Non perché piove  
o c'è burrasca  
o per un lutto  
o per essere sola  
o per fatica  
o povertà.  
Piango quando  
intendo come sia duro  
obbedire a Dio  
senza serbare  
nulla per sé.

*giugno 1983*



Giorno per giorno  
vivere al cemento  
non è vivere alla giornata.

*marzo 1983*

In ogni istante  
della vita  
che chiamo mia  
una vena  
scorre  
di sfida.

Nell'amarezza  
di un sogno deluso  
la gioia  
di non temere nulla  
neppure i sogni.

*marzo 1983*

Stanchezza del corpo  
mi sorprende perché  
l'ignoravo.

Vorrei qui un dirupo  
vorrei un aspide  
vorrei la guerra  
vorrei cadere morta  
vorrei esser trafitta  
vorrei essere al rogo  
vorrei anche annegare  
vorrei calamità  
vorrei per me gramaglie.  
Mi bastan le schermaglie  
che vorrai far con me.

*giugno 2001*

Ciascuno spera  
sempre il meglio  
fino a sperare  
la morte migliore.

Giovanilmente invecchio.  
Quando ti accorgi  
d'invecchiare  
non sai a chi dirlo  
e lo tieni per te  
e sembri saggio.

## *Strofe gaie*

Canzonetta  
che nasci  
attesa inattesa  
e sei tanto bella  
per la mia  
scrivania.

*marzo 1983*

Rincorro  
nelle pozzanghere  
la luce  
e dico  
che è il paradiso.

*marzo 1983*

A me piace in giugno  
il profumo del tiglio  
che assale la città:  
d'improvviso è estate.

*giugno 1981*

Inquieta la bestia  
corre nel vento  
e non intende  
perché l'uomo  
nel brivido  
di una burrasca  
sorride.

*aprile 1985*

Sento la civiltà  
in un fremito di parole  
in un fruscio di gesti  
in una folata di risa.  
Degli altri suoni  
effimeri  
non mi curo.

*luglio 1981*

Parola,  
mi piace conoscerti  
quando affiori  
alle labbra  
e vuoi farti voce.  
E già t'invola.  
Trattenerti  
non posso  
e così ti spendo  
e ti perdo.

*luglio 1981*

Non è tanto per dire  
che sono poeta  
se descrivo le stelle  
che ho visto stamani  
sulla neve del bosco.  
Sono lucenti  
miriadi  
di gocce adamantine  
e lo sguardo  
ci spazia  
e vorrebbe contarle  
e la mano vorrebbe  
prenderle tutte  
e la bocca toccarle.  
Non è tanto per dire  
che sono poeta  
se descrivo le stelle  
a miriadi  
nel bosco.

*giugno 1985*



Poveri antichi  
che s'inventano  
le muse  
per non restare soli  
con le parole.

Immaginosa spola  
trama il pensiero  
dall'una all'altra lingua  
traducendo parole.  
Serpentina  
che traccia il ragazzo  
sopra il ruscello  
saltando,  
e il piede leggero  
promette fedeltà  
alla riva che lascia,  
e all'altra nel salto  
chiede invenzione e  
l'offre.

*giugno 1981*

Questa lingua che  
si attorce inquieta  
sotto la penna  
traducendo  
quando vorrà  
lanciarsi  
nel gioco folle  
del mio scrivere?

Non so d'altri  
che come lui  
ami  
fra le parole  
inventare  
il silenzio.

I solo le parole  
a una a una  
e le trovo belle.  
Ma uno splendore  
strano  
portano le parole  
che scambio con lui.

Descrivere non oserò  
perché sarebbe spreco,  
inventare mi parrebbe presunzione,  
cantare mi saprà di stonatura,  
poetare lascerei ad altri,  
scrivere mi piacerebbe assai,  
amare soltanto lui  
ecco quel che farò.

*giugno 2003*

La lussuria  
è un gioco  
strano  
per chi lo osserva,  
ma è poesia  
per chi lo vive.

Come le tue braccia  
mi stringono  
fino a togliermi  
il respiro  
e mi avvolgono  
nella felicità,  
potrei dirlo  
solo urlandolo,  
nel vento marino,  
non so dirlo  
con voce discreta.  
Come le tue mani  
mi cercano  
e mi trovano,  
e mi attirano  
sgomenta  
nel paradiso,  
potrei dirlo soltanto  
bisbigliandolo a te.

Pensieri come diamanti  
splendenti si facevano  
voce.

Poi si sono fatti  
sapore  
sulle labbra  
e non hanno più  
voce.

Le parole più belle  
e più nuove  
resteranno nel tempo  
sempre  
e non so  
ancora non so  
se saranno  
sul mio volto  
una ruga in più  
alla fronte  
o una piega in più  
al sorriso.

*settembre 2002*





## *Il poema della vecchiaia*<sup>2</sup>

Mi piace contare per vedere  
se qualcosa accade,  
o se uno arriva.  
E poi contare  
ancora e ancora e ancora  
per lasciare il tempo  
di far accadere,  
o di far arrivare.

---

<sup>2</sup> *Living Rhapsody*, maggio 2015

A volte emerge  
una voglia di vivere  
abnorme,  
esagerata,  
disperata,  
ingorda,  
insaziabile.  
Càpita quando  
nella vita,  
non si ha altro:  
non si ha altro  
se non la vita.

Ciascuno, per tutta la vita,  
svolge i propri compiti.  
Finché un giorno  
qualcuno o qualcosa  
gli fa capire  
che deve assolvere  
quell'unico compito  
che gli rimane.  
Non se ne preoccupi:  
bene o male ci riuscirà  
e nessuno  
avrà l'ardire di biasimarlo  
per quell'ultimo agone.

Guardai il cielo terso,  
ferita da una luce  
azzurra  
insostenibile,  
quando mi venne  
da pensare  
a Dio  
infantilmente.  
E sentivo in cuore  
una dolce meraviglia.

Sono sempre titubante  
quando si tratta di affermare  
il mio sapere.  
Infatti, penso "Io non so".  
Ma mi viene incontro  
il tu con quel "... tu sai".  
E alla fine ammetto "... io so".  
L'enigma è da prendere alla lettera:  
"Io non so che tu sai che io so".

È bella la musica  
al pianoforte.  
Un pezzo  
mi è piaciuto tanto  
ma non ne ricordo il suono.  
Una sonata bellissima  
eppure non la ricordo.  
Esistono cose bellissime  
che non si ricordano.  
Che non le si ricordino  
accresce la loro bellezza.

Gli eventi del cielo  
sono puntuali,  
estremamente  
puntuali:  
non scendono  
né prima né dopo,  
per esempio la notte,  
e non salgono  
né prima né dopo,  
per esempio la luna.  
Ciò che passa  
nella mente degli umani  
non sempre  
è puntuale,  
a volte  
è intempestivo,  
come accade  
ai folletti  
e ai folli.

Amo le parole  
folgoranti  
ma rifuggo  
la folgorazione del sole  
che acceca  
la mia vecchia retina.  
Come farei in Paradiso?  
Chiederei per me solo musica,  
che risparmi gli occhi  
e allieti l'udito  
e la mente.



Occorre ogni giorno  
raccogliere le proprie forze.  
Più si avanza negli anni,  
più le forze sembrano deboli.  
Ma se le raccogli, trovi  
che sono ancora tenaci,  
resistenti,  
indistruttibili.

Bisogna morire per rinascere.  
Bisogna scendere negli Inferi  
come Orfeo, come Enea.  
Ma a noi umani  
sarà mai concesso  
tanto privilegio?  
Forse è una metafora:  
rinascere ogni giorno  
come se ogni notte si morisse.

L'estate tardiva  
fa avvertire un tremito,  
oggi,  
battuta da venti gelidi.  
E gli umani,  
avvezzi al clima temperato,  
si scoprono  
nudi e intirizziti  
nell'autunno  
che guarda all'inverno.  
Cacciati ormai  
dal paradiso terrestre.



## *Il poema dell'infanzia*<sup>3</sup>

Se non racconto, mi pare di non vivere.  
Tutte le volte che provo a raccontare,  
è una vita diversa:  
è la stessa, è l'unica,  
è la vita che chiamo mia.  
Ma a raccontarla, la vita,  
mi pare di viverla di nuovo.  
Illusione, abbaglio, folgorazione.  
Felicità.

---

<sup>3</sup> *Quante storie*, dicembre 2015

La bambina  
non sa  
dire parole.  
Sillabe e sorrisi  
sono la ghirlanda  
che intreccia  
per lui.

La memoria  
rifugge  
e va ai lidi d'infanzia  
a cercare voci  
da cui rifioriscano  
parole.

Nel duemila  
c'è ancora chi ricorda  
l'aereo inglese che uccide  
e il tedesco in fuga che vuole rubare  
e sotto la tua casa  
batte i pugni nell'uscio.  
I grandi non aprono  
e la bambina trema.  
Il tedesco ha paura  
delle persiane chiuse,  
delle porte sprangate,  
dei paesani ostinati  
che dietro l'uscio  
hanno pronto il fucile.  
Al tedesco batte forte il cuore,  
dà un comando, dà un ultimo calcio  
nel legno massiccio che non cede.  
Avvia la moto rombante e riparte in fuga.  
dica nel duemila  
chi allora c'era  
e non ha dimenticato.

Il motto  
*laissez passer*  
è contestato  
e odiato  
nel sessantotto.  
Ma mezzo secolo dopo  
un'epoca  
tronfia  
di sedicente democrazia  
lascia passare  
di tutto.

Incredibile  
come si soggiace  
volentieri  
a un'idea  
che invece  
si scopre  
d'affari.



Non essendo più giovane  
e neppure attempata,  
mi trovo  
sfasata  
in società.  
Non voglio ballare  
per non sfigurare.  
Ma neppure  
mancare  
un'eventualità.  
E allora mi do a scrivere.  
E cerco di rivivere  
quel che già bello è stato  
se mai qualcos'altro  
mi sia dato.

Rimandavo  
ogni giorno  
qualcosa da fare,  
qualcuno da amare.

*luglio 1981*

Dire lo strano  
di un'esistenza  
filtrata dal riso  
e dal pianto.

*marzo 1983*

*Più matti ci sono, più si ride*<sup>4</sup>

Costrizione  
di una vita  
carica di fobie  
come ragnatela  
che brilla al sole  
bellissima  
ma all'ombra  
vibra sinistra  
e nessuno  
la guarda.

---

<sup>4</sup> *Psycho*, marzo 2017

Strettoia  
in cui a volte  
ci si trova,  
ma c'è ancora  
un filo d'aria  
per respirare  
e vivere.

L'analisi  
è quel sogno  
senza cui  
sei soltanto tu

.

Psicanalisti s'ha da essere  
per stare fra tanti matti  
che non hanno pudore  
a far mostra  
della loro matteria.

*marzo 1983*

Folle pensiero  
da non dirsi mai  
per paura  
della follia.

*marzo 1983*

Per essere poeti  
occorrono  
un tavolo  
una penna  
un albero  
e un fiore.  
Se mancano  
tavolo e penna  
ci sarà almeno  
un cantastorie.  
Se mancano  
albero e fiore  
ci sarà tutt'al più  
un malinconico.

Benedetta poesia  
rimasta sulle labbra  
fino a farle sorridere.

Importa credere  
che Dio non è morto  
o che, se è morto,  
poi è resuscitato.  
Come potranno  
certi umani  
sopravvivere  
al lutto che s'impongono.  
Saranno  
come certi fanciulli  
a cui si nasconde  
che il nonno è morto.

Ricordo autori  
che non valgono,  
pensieri che detesto,  
luoghi che ho lasciato,  
parole invece che contano.

*marzo 1983*



« L'incontro è leggero.  
Imprevedibile. Incalcolabile poi.  
Effimero e memorabile.  
Folgorante come voce.  
« Se paragonato all'incontro,  
l'amore non è gran cosa.  
« L'incontro non toglie la solitudine,  
non promette compagnia,  
non mira a conquistare.  
« Istante di piacere. »

Nel cielo d'estate  
gl'infiniti  
giocano  
fra stella  
e stella.

Fiori di ebbrezza  
sulle tue labbra  
schiudono per me  
giardini di poesia.  
I fiori del mio sorriso  
se lo cerchi  
colmano in te  
antiche solitudini.

Carezze sul suo viso  
dolci come la brezza di sera,  
fiore decembrino  
gentile come un sorriso,  
ali lievi spiegate.  
Carezze equivoche  
come parole.

Credendosi  
salvo  
lo struzzo  
levò il capo  
e capì ahimè  
che lo struzzo  
è struzzo  
se nasconde  
il capo.

*marzo 1983*

## *Quiete e inquietudine*<sup>5</sup>

D'improvviso  
mi sveglia  
un nome  
emerso nel sonno  
e non dice chi sia.  
Non riprendo sonno  
se non so collocarlo  
nel luogo e nel tempo  
in cui ha vissuto.  
Se non so, allora  
la storia crolla  
come un castello di carte.  
Mi attende  
una notte insonne.

---

<sup>5</sup> *Punti interrogativi*, aprile 2018

La morte non cambia nulla.  
Tizia è sempre Tizia  
e Caio è sempre Caio.  
Quello che erano prima  
l'una per l'altro  
lo sono ancora.  
Dopo la morte  
di uno dei due,  
quello che sarà rimasto vivo  
penserà o parlerà  
e lo farà per tutti e due:  
« Parliamoci nel modo affettuoso  
che abbiamo sempre usato tra noi.  
Non cambiamo tono di voce,  
non assumiamo un'aria triste.  
Continuiamo a ridere  
di ciò che ci faceva ridere,  
di quelle piccole cose  
che tanto ci piacevano  
quando eravamo insieme.  
Asciughiamo le lacrime:  
il nostro sorriso sarà la nostra pace. »

Non mi lasciare mai,  
rimani con me  
anche se me ne andrò.

Non sapevo  
che lo avrei incontrato.  
Anni e anni  
senza saperlo.  
Un giorno lo incontrai  
e ora lo so.  
La felicità  
è quando sai.

La cella d'un convento:  
così mi figuro  
la mia stanza,  
collegata a due piccoli vani,  
uno per la cucina  
e l'altro per la toilette.  
Se c'è burrasca  
il vento urla  
giù per le scale  
dentro le viscere della casa.  
A tratti il vento  
esce dalla casa  
e gira tutt'attorno ai muri  
fra gli alberi.  
Ho la sensazione che fuori  
vada gonfiandosi  
un mare fragoroso  
che mi dà ricordi  
di ormai lontane  
stagioni.  
Vorrei udire  
una voce umana  
che si annodi con la mia.  
Quando cala il vento,  
dentro la cella  
è silenzio.



La notte sogno, formulo pensieri  
con parole strane ma al momento chiare  
che corrono nella mente da ieri.  
La mattina non ricordo il sogno,  
mi cruccio di aver dimenticato:  
dove sono stata con la fantasia?  
come trovare ciò ch'è scombinato?  
e ricomporre ciò che si è perduto?  
Parole belle avevo pure udito.  
Se potrò dire di avere vissuto  
ancora un'altra notte,  
mi alzerò a scrivere quanto ho sognato.  
L'indomani sarà una delusione  
perché non capirò ciò che ho sognato  
né ricostruirò quanto ho pensato  
nel sonno, di parole belle affollato.

Questa è una notte  
che non c'è.  
Sorge ormai l'alba.  
Mi rassegnò  
a saltare  
da un giorno  
all'altro.  
Senza notte.  
Sto alterando  
il calendario?  
Ma il calendario  
è inalterabile:  
i giorni sono giorni  
e le notti sono notti.  
Solo in caso di morte  
il calendario  
si altera da sé.  
In quel caso  
non ci sono più giorni  
ma c'è una lunga  
lunghissima notte.  
Mentre i congiunti  
piangono.

A volte mia madre  
mi chiama nel sonno.  
Io mi sveglio  
e mi levo,  
in preghiera.  
Altre volte  
la madre  
tace.  
Ma forse  
sono io  
che non sento.  
Delusa  
mi alzo,  
e non prego.

Quest'anno un'amica  
in vacanza con me  
d'estate ogni tanto diceva:  
"No no, non ci sto,  
non ci sto più con la testa".  
Ma giocava a carte e conversava.  
Le dicevo: "Guarda le Grigne,  
che belle". I suoi occhi salivano  
su verso il cielo.  
Forse voleva attirare la luce  
sull'azzurro delle sue pupille.  
Pupille chiare ma annacquate  
quando diceva:  
"Cosa devo fare, ora?".  
Non diceva "posso"  
o "voglio" ma "devo".  
Io coglievo in lei non la fatica  
del vivere ma del vivere l'inerzia.

Nasconde la luna  
una piccola nuvola  
scura, pur orlata d'argento.  
La nasconde agli occhi,  
ma il lago la vede da sotto  
e la specchia sull'acqua.  
Così mi pare che sia  
il mio destino. Nascosto  
ai miei occhi ma riflesso  
nella vita degli altri:  
come luna d'estate struggente  
su nel cielo ignaro di stelle.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Plenilunio sul ramo orientale del lago di Como, 8 agosto 2017

Tempo fa dicevo:

“Io sono per me la provvidenza,  
sono la mia provvidenza”.

Da qualche tempo dico:

“Sono provvidenza per altri,  
altri sono provvidenza per me”.

La Provvidenza ha preso la maiuscola  
per incontrare gli altri.

Ma non ha abbandonato me.

## *Recentiora 2018*

“... e uccelli volino sopra la terra... quinto giorno”  
(*Genesi*, 1, 20-23)

*Fuori, dove abito io, ci sono dei giardini  
dove vivono alcune specie di uccelli,  
ma sono molto piu numerose le specie  
che vivono altrove, fra cui i gabbiani e le cicogne.*

I gabbiani evocano scene di mare,  
possono spuntare su scogli isolati  
o mostrarsi sulle rive a formare  
primitive colonie di ere scomparse,  
o scortano un veliero in mezzo al mare  
seguendolo mentre si tuffa tra le onde.  
I gabbiani a volte spariscono alla vista  
come se il mare riuscisse a inghiottirli  
e hanno le penne bianche perché il mare  
le sbianca e ama che il volo dei gabbiani  
si mescoli e confonda nelle proprie pieghe:  
volo simile alla spuma delle onde, le più  
chiassose a riva, le più silenti in alto mare  
dove non si ode alcuno stridio di gabbiano.

Gli aironi e le cicogne  
volano altissimi sulle città  
e sulle campagne: per lo più  
sfuggono alla vista,

così si vedono raramente  
nelle nostre regioni.

Chi li vede resta incantato  
da quel volo da favola.

Il collo fa tutt'uno con il corpo:  
è un moto di somma eleganza,  
una linea che pare trafigga il cielo,  
durante il volo le ali ondeggiavano  
e sembrano travolgere l'aria  
come braccia d'irrequiete amanti.



I merli per lo più li vediamo  
saltellare nell'erba dei giardini,  
a volte svolazzano bassi  
cercando cibo per sé e per i piccoli.

Mi pare che evitino altri uccelli  
né accade che si confondano,  
con il loro becco giallo che si staglia  
sul piumaggio lucido e nero.

Circolano alcune leggende  
sui merli a motivo dei colori  
che ne fanno uno degli uccelli  
più graziosi delle nostre città:  
il becco rievoca l'oro che il merlo  
nella favola non impunemente trafugò.

Il colombo ballonzola lento  
e impacciato sull'erba o sul selciato  
con le sue zampette da pollastro  
un po' goffe e non affatto maldestre.

Il comico Totò lo imitava per fare ridere  
storcendo collo e spalle e dorso.

Il colombo di città se svolazza basso  
muove il proprio corpo come un peso,  
ma quando punta ai rami più alti  
del grande cedro del mio giardino  
si dondola leggero e aggraziato.

A volte ci sono in giro le sue piume:  
qualche uccellaccio lo ha spennato,  
povere colombe care a Noè.

Nei miei giardini si vedono poco,  
e mai si fanno vedere in inverno:  
sono solite nidificare sotto i tetti.  
Sono le rondini dei nostri paesi,  
uccelli piccoli e agili, dalle ali scure  
curve e appuntite, dalla coda nera  
lunga e aguzza che in volo si biforca  
per dare emozione a chi le guarda.

Il loro corpo esile a chi le vede da vicino  
rivela sul dorso il blu scuro quasi nero,  
sulla gola e sulla fronte dei rossi audaci.

Cacciano gl'insetti mentre fanno voli  
vertiginosi intorno ai campanili: salgono  
e scendono in picchiata come pacifici aerei.

I corvi e le cornacchie stanno sugli alberi.  
Quando si muovono sempre gridano  
con versacci che all'orecchio umano  
sembrano una stranissima sillaba  
con due consonanti, e quella sillaba "cra"  
vanno ripetendola. Nei cimiteri sparsi nelle  
nostre valli si legge "cras" che  
nella lingua latina vuol dire domani:  
allude alla morte che coglierà anche noi  
e si distingue dall'"hodie" che è l'oggi  
dei santi già morti e ospitati in paradiso.  
Ma il volo dei corvi è superbo, ha movimenti  
aereodinamici che punteggiati dallo stridore  
dei suoni smuovono le regioni del cielo.

Chi nasce impiega tempo  
a capire d'esser nato.  
Tuttora non capisco  
perché a me,  
che non l'ho chiesto,  
è capitato.  
A mano a mano che vivevo  
capivo la vita  
esser grazia.  
Invano cercai  
chi l'avesse elargita:  
non, cieco, il fato,  
- sarebbe una disgrazia -  
ma forse, vigile, la provvidenza.  
Il vecchio,  
si dà a fantasticare  
la propria morte,  
spera in una sorte  
che a dio lo possa innalzare.

Mi chiedevo  
come sarei stata a ottant'anni.  
Ora che ci sono attendo  
di capire  
come si è svolta negli anni  
la lunghissima storia  
della mia vita:  
non gli episodi  
di ventinovemila giorni,  
ma tutta la storia  
in un unico giorno  
come forse sarà  
alla fine dei tempi.  
Finalmente mi riesce  
di capirla, la mia storia:  
ho costruito  
ma anche demolito,  
ho subito  
ma anche reagito.  
Ho cercato dio  
ma non l'ho incontrato.  
Ha senso accontentarsi  
di capire la vita  
senza il sommo traguardo  
d'incontrare dio?

Ma dai,  
maliziosa vita,  
gioca le povere  
tue carte  
prima che ci si accorga  
che hai barato.

## *Indice*

	Pagina
Saltare di palo in frasca	3
Una filastrocca del 1983	4
<i>Ictus come avventura</i>	
Sono fra i pochi	5
Ti prego vita mia	6
Quando i pensieri	7
Fragilità	7
Perché piangi?	8
Giorno per giorno	9
In ogni istante	9
Nell'amarezza	10
Stanchezza	10
Vorrei qui un dirupo	11
Ciascuno spera	12
Giovanilmente	12
<i>Strofe gaie</i>	
Canzonetta	13
Rincorro nelle pozzanghere	13
A me piace in giugno	14
Inquieta la bestia	14
Sento la civiltà	15
Parola	15



	Pagina
Non è tanto per dire	16
Poveri antichi	17
Immaginosa spola	18
Questa lingua	19
Non so d'altri	20
Isolo le parole	20
Descrivere non oserò	21
La lussuria	21
Le tue braccia	22
Pensieri come diamanti	23

### *Il poema della vecchiaia*

Mi piace contare	25
A volte emerge	26
Ciascuno, per tutta la vita	27
Guardai il cielo terso	28
Sono sempre titubante	29
È bella la musica	30
Gli eventi del cielo	31
Amo le parole	32
Occorre ogni giorno	33
Bisogna morire per rinascere	34
L'estate tardiva	35

*Il poema dell'infanzia*

Se non racconto	37
La bambina	38
Nel duemila	39
Il motto	40
Incredibile	40
Non essendo più giovane	41
Rimandavo	42
Dire lo strano	42

*Più matti ci sono, più si ride*

Costrizione	43
Strettoia	44
L'analisi	44
Psicanalisti s'ha da essere	45
Folle pensiero	45
Per essere poeti	46
Benedetta poesia	46
Importa credere	47
Ricordo autori	48
L'incontro è leggero	49
Nel cielo d'estate	50
Fiori di ebbrezza	51
Carezze sul suo viso	51
Credendosi salvo	52

*Quiete e inquietudine*

D'improvviso mi sveglia	53
La morte non cambia nulla	54
Non mi lasciare mai	55
Non sapevo	55
La cella d'un convento	56
La notte sogno	57
Questa è una notte	58
A volte mia madre	59
Quest'anno un'amica	60
Nasconde la luna	61
Tempo fa dicevo	62

*Recentiora 2018*

Quinto giorno	63
Chi nasce impiega tempo	69
Mi chiedevo	70
Ma dai, maliziosa vita	71